

Multimedia

Hi-tech & innovazione

Le nuove regole per il web

Gaia X, così l'Europa inizia a dettare legge sulla Nuvola

STEFANO CARLI

L'iniziativa nata come franco-tedesca è ora diventata un pezzo della strategia Ue sul Next Generation Program e ha tirato dentro anche le Big Tech Usa e cinesi. L'Italia sarà il tezo hub

Uno standard, come il Gsm; un quadro regolamentare generale, come il Gdpr; un ecosistema: tutto questo è Gaia X, l'iniziativa europea per dare nuove regole al cloud, che ha tenuto il suo summit inaugurale gli scorsi 18 e 19 novembre raccogliendo nuove adesioni, con un corposo pacchetto di imprese italiane che si sono ufficialmente aggiunte facendo del Bel Paese il terzo polo promotore dietro i due originali di Germania e Francia.

Nuove regole, e condivise, per realizzare le infrastrutture, per costruire i pacchetti di servizi, per definire diritti e obblighi di chi i servizi li offre sul mercato e di chi, imprese e istituzioni, li utilizzano. Certo, la definizione che campeggia nell'home page di Gaia X può indurre in qualche confusione: "A Federate Data Infrastructure for Europe". Qualcuno ci ha erroneamente visto una infrastruttura di rete dati unica europea, ma non è così. Anzi, è agli antipodi per molti versi. La si potrebbe definire come un sistema di regole trasparenti per l'interoperabilità di reti e servizi cloud già esistenti (e per tutti quelli futuri) per garantire agli europei la sovranità sui propri dati contro il sovranismo del software indot-

to da recenti leggi nate negli Usa di Trump e nella Cina di Xi Jinping.

Tutto parte nel 2018 quando, quasi contemporaneamente, gli Usa varano il Cloud Act e i cinesi il Cyber Security Law. Enterambi, in sostanza, sanciscono il diritto dei rispettivi Stati di chiedere alle aziende dei tech presenti nei due Paesi di rivelare dati personali. Sotto certe condizioni, certamente, tipo per questioni di terrorismo e di sicurezza nazionale, ma sono loro a decidere chi ci rientra e chi no. L'Europa, dove le top 5 del cloud, da Amazon a Google, da Microsoft ad Alibaba, hanno il 70% del mercato (delle imprese fondamentalmente, perché il settore pubblico è indietro un po' ovunque) ha ormai perso il treno di entrare nel settore con un suo campione e decide di battere la strada già sperimentata con successo nei telefoni cellulari: essere la prima a decidere uno standard. Cosa che fondamentalmente vuol dire: diritto dei proprietari dei dati di sapere dove sono stoccati, trasparenza delle condizioni. E soprattutto facilità di passare da un fornitore di cloud a un altro eliminando tutte le barriere dei cosiddetti cloud di settore. I depositi di dati devono essere trattati tutti nello stesso modo con tecnologie interoperabili. In questo sta la "federazione" delle infrastrutture: restare di proprietari differenti ma operative con regole e linguaggi tecnologici uguali per tutti. Vuol dire che, senza questo intervento europeo, il mercato del cloud avrebbe potuto evolvere, o degradarsi, facilmente verso l'oligopolio.

Il clima di questi mesi, favorevole a parlare di nuove regole per Big Tech, ha fatto il resto. Non a caso alla prima conta della richiesta di adesioni a Gaia X si trova tutto il gotha del cloud mondiale attraverso le loro fi-

liali europee: da Aws-Amazon Web Services a Google, da Microsoft a Cisco e Accenture e anche Alibaba attraverso la Alibaba Cloud.

Adesso per Gaia X è finito il momento dell'esposizione dei principi e inizia la fase del darsi un'organizzazione. Quella che era partita l'anno scorso come un'iniziativa bilaterale franco-tedesca, sponsorizzata dai rispettivi ministri dell'economia, il tedesco Peter Altmaier e il francese Bruno Le Maire, si sta strutturando in un braccio operativo ben preciso.

Questa partita del cloud è un passaggio decisivo del processo di digitalizzazione dell'economia e degli apparati pubblici. Semplificando un po', ma non troppo, basta dire che con un cloud come quello utilizzato dalle grandi imprese private, i server dell'Inps non sarebbero andati in tilt per le troppe domande di Cig Covid, nè lo avrebbero fatto quelli del Mise collassato con il click day del Bonus Bici poche settimane fa. Il tasso di virtualizzazione del settore pubblico in Italia stando a un dato largamente condiviso tra gli addetti ai lavori, è inferiore al 10%. L'Italia è abbastanza indietro nella classifica ma non troppo lontana dagli altri: il ritardo è generalizzato.

Ecco allora che anche a livello politico c'è stata un'accelerazione. Il 15 ottobre scorso la Commissione Europea ha varato la European Cloud Al-



liance, una dichiarazione comune dei 27 Paesi membri che stabilisce come il cloud sia un tassello essenziale della digitalizzazione europea e del Next Generation Program: decisione che permette di utilizzare le risorse del Recovery Fund per creare le condizioni di un sistema di gestione dati europei che abbia l'obiettivo, oltre ai requisiti di trasparenza e interoperabilità, anche di abbassarne i costi, favorendo l'accesso ai servizi alle piccole e medie imprese e creare competizione grazie all'abbattimento dei fattori di monopolio e favorendo così l'ingresso e la crescita di nuovi attori nel mercato. «I dati sono al centro della trasformazione digitale e la loro gestione è una questione vitale per la competitività dell'economia europea - spiega **Cesare Avenia**, presidente di **Confindustria Digitale** che aderisce a Gaia X - per cui è essenziale garantire uno "spazio europeo dei dati" che assicuri i più alti standard in termini di protezione, sicurezza cibernetica, affidabilità, portabilità, interoperabilità, trasparenza».

Di questo programma Gaia X sarà il braccio operativo. Intanto l'associazione è diventata una fondazione di diritto belga. Una volta costituita verrà indetta un'assemblea che formalizzerà tutti i nuovi ingressi accanto alle 22 imprese originarie (11 francesi e 11 tedesche). Nel summit di novembre già le adesioni hanno superato le 100 ma una nuova tornata verrà indetta alla vigilia dell'assemblea, che nelle intenzioni originarie si sarebbe dovuta tenere a fine dicembre prossimo ma che probabilmente slitterà a marzo 2021.

Comunque nel summit di novembre, a cui l'Italia si è presentata con 29 adesioni, è stato già deciso che saranno il terzo hub regionale dopo Germania e Francia. Tra le adesioni italiane, Enel, Banca Intesa e Poste, Leonardo, fino a Engineering e Almaviva e anche "piccole multinazionali" come Aruba e Westpole, la ex Hitachi System tornata italiana. Tra i grossi nomi che dovrebbero entrare al prossimo giro, Eni e Fs; forse Generali.

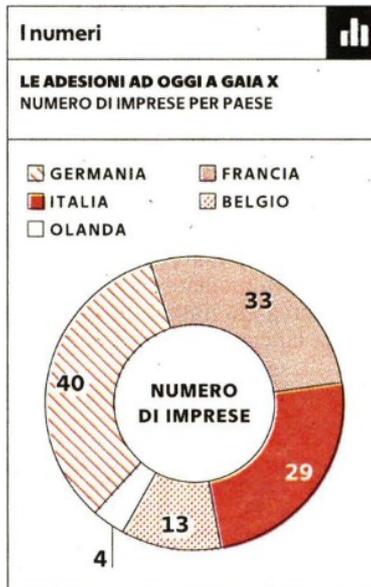
© RIPRODUZIONE RISERVATA

L'opinione

Non sarà una infrastruttura fisica in concorrenza con i vari Amazon e Google ma uno standard, un sistema di regole che eviteranno il consolidarsi di possibili oligopoli nel software e nei server

L'opinione

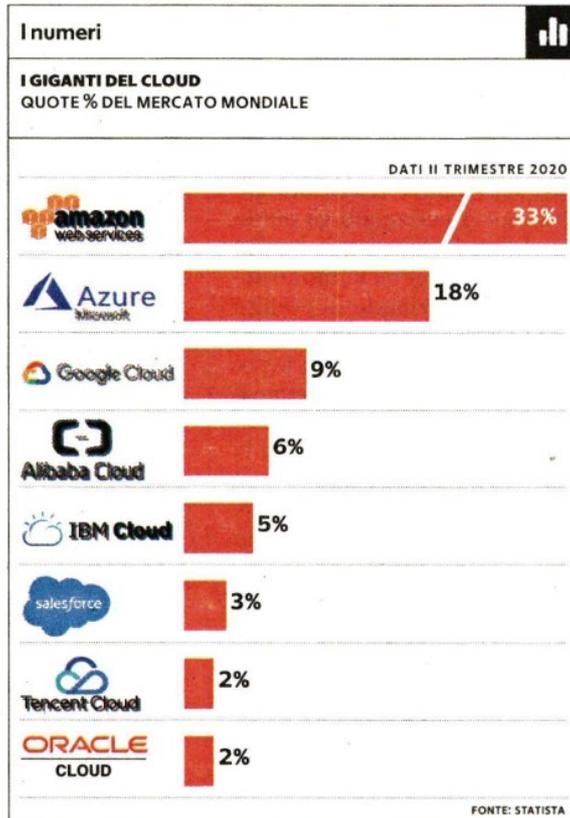
I punti chiave sono la trasparenza e la possibilità di cambiare in qualsiasi momento il fornitore di servizi cloud perché tutte le strutture dovranno garantire la completa interoperabilità



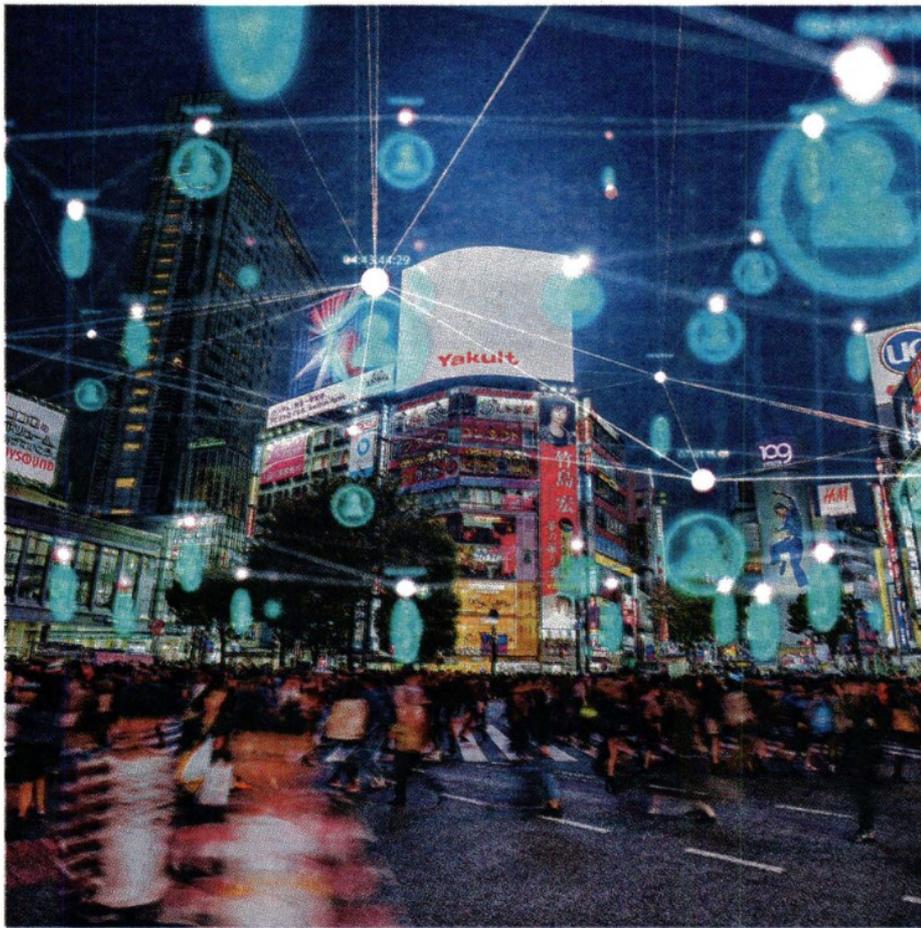
Ursula von der Leyen
presidente
Commissione
Ue



Cesare Avenia
presidente
**Confindustria
Digitale**



ARTICOLO NON CEDIBILE AD ALTRI AD USO ESCLUSIVO DI ASSINFORM



1 I due promotori politici di Gaia X: il ministro dell'Economia tedesco, Peter Altmaier (a sinistra) e il suo omologo francese, Bruno Le Maire, durante un forum dello scorso 4 giugno di preparazione al convegno di lancio di Gaia X tenutosi il 18 e 19 novembre